

ANALISI D'OPERE

M.S. ARCHER, *La morfogenesi della società*, F. Angeli, Milano 1997. Un volume di pp. 400.

La morfogenesi della società, ultimo lavoro della sociologa inglese Margaret S. Archer, è un affascinante tentativo di unire alla proposta di una teoria sociologica generale una metodologia e una «cassetta degli attrezzi» per il ricercatore sociale. Il volume è suddiviso in due parti: nella prima l'autrice affronta le tradizioni metodologiche dell'individualismo e del collettivismo e il lavoro di Anthony Giddens e Roy Bhaskar, schierandosi decisamente dalla parte di quest'ultimo. La seconda parte è invece dedicata all'elaborazione di una teoria originale, l'approccio morfogenetico, che si basa sulla distinzione tra integrazione sociale e integrazione sistemica e sul concetto di «proprietà emergente».

L'ambivalenza tra libertà e costrizione, tra individuo e società, tra agire e struttura è il problema fondamentale che definisce l'orizzonte della teoria sociologica, un problema che da sempre si accompagna alla sociologia perché, afferma Archer, deriva da ciò che la società è intrinsecamente. Le posizioni classiche dell'individualismo e del collettivismo metodologici hanno proposto soluzioni insoddisfacenti, riducendo i due termini e considerando ora la struttura come un epifenomeno dell'agire, ora l'agire come un derivato della struttura. Individualismo e collettivismo confondono agire e struttura dando luogo rispettivamente alla «conflazione verso l'alto» e alla «conflazione verso il basso». Un terzo tipo di riduzione è rappresentato dalla teoria della strutturazione di Giddens che, pur rifiutando i termini del dibattito tradizionale, collassa i termini l'uno nell'altro nella ben nota «ontologia della prassi» e li rende indistinguibili: la nuova

forma di conflazione, quella «centrale» è caratterizzata da una serie di problemi del tutto originali ma altrettanto irrisolvibili.

Nella prospettiva ontologica realista di Margaret Archer, struttura e individui sono due strati di realtà radicalmente irriducibili l'uno all'altro che determinano, nella loro interazione, l'aspetto specifico della società in ogni momento dato («dualismo analitico»): la società è il risultato emergente dell'interazione tra i gruppi sociali, e tra questi e le proprietà delle strutture sociali e culturali, che rappresentano il contesto di limiti e risorse in cui essi si trovano ad agire.

È necessario un nuovo concetto di struttura sociale che permetta di distinguere il sistema dall'interazione senza alcuna reificazione: la struttura viene definita come «proprietà emergente», cioè come un tipo specifico di conseguenza inattesa dell'agire, caratterizzato dal fatto che le relazioni interne che connettono i suoi elementi sono necessarie per la sua esistenza. Le potenzialità dei suoi componenti vengono inoltre modificate dalla proprietà emergente, che esercita quindi su di essi un potere causale autonomo e *sui generis*.

La sociologia si dedica quindi alla scoperta dei meccanismi reali e transfattuali che danno forma alla società in una costante interazione tra strati differenti di realtà nel tempo, secondo le due proposizioni di base: la struttura precede necessariamente le azioni che la riproducono o la trasformano, e l'elaborazione strutturale segue necessariamente tali azioni. Le strutture socio-culturali, che stanno tra loro in relazioni logiche intrinseche e necessarie, esercitano la propria influenza causale sull'interazione sociale e culturale, caratterizzata dal canto suo da relazioni causali tra i gruppi e gli individui. L'interazio-

ne sociale e culturale risulta nella trasformazione o nella riproduzione della proprietà delle strutture e, nel corso del processo, nella modificazione degli stessi gruppi e individui che vi prendono parte.

Il ciclo morfogenetico che ne risulta è composto da tre fasi: nella prima le strutture costituiscono per gli attori e gli agenti sociali un vero e proprio ambiente sistemico, oggettivo e indipendente dalle loro azioni e dalle concezioni che hanno di esso, in quanto è costituito dalle proprietà emerse durante precedenti interazioni. Le forme di condizionamento strutturale agiscono quindi sulle persone e sono transitivamente efficaci solo attraverso di esse. La distribuzione di risorse, potere ed *expertise* ascrive ai gruppi sociali degli interessi acquisiti alla conservazione o al mutamento della struttura socioculturale, a seconda che questa rappresenti per loro un limite o una risorsa.

Nell'interazione socioculturale i gruppi e gli individui mobilitano risorse e stringono alleanze nel perseguimento di obiettivi materiali e ideali riflessivamente costituiti. Fondamentale, in questa seconda fase, è la capacità degli agenti collettivi di passare dallo stato di agenti primari, semplici aggregazioni di individui che condividono le stesse possibilità di vita, a quello di agenti corporativi, gruppi autocoscienti e organizzati. Emergono allora delle tendenze che entrano in interazione con le caratteristiche consolidate delle strutture, risultando in proprietà emergenti di secondo e terzo ordine che costituiranno l'ambiente sistemico del prossimo ciclo (fase III).

Il volume presenta anche un modello stratificato del soggetto. L'attore sociale, l'individuo come occupante di un ruolo, emerge dal suo essere parte di uno o più agenti sociali collettivi, che pongono il soggetto in una situazione in cui si incrociano gli interessi, la socializzazione e le motivazioni che ne costituiscono la personalità. Entrambi i livelli si radicano in una dimensione più primitiva, quella della persona, definita kantianamente dalla persistenza della coscienza di sé. A questo livello avvengono gli scambi del soggetto con gli altri due strati di realtà fondamentali, quello naturale e quello trascendente.

Il modello analitico, qui tratteggiato nelle sue linee essenziali, viene spiegato in più punti facendo ricorso ad esempi tratti dai classici (Marx, Weber, Durkheim) e dai precedenti lavori dell'autrice sullo sviluppo dei sistemi educativi pubblici, attraverso i quali emergono le potenzialità di un approccio che, attraverso una miscela di elementi analitici e prospettive storiche,

può spiegare sia il mutamento sociale sia i casi in cui il mutamento non è avvenuto, senza per questo presupporre che all'interno della società non fossero all'opera forze con finalità innovative.

La proposta di Margaret Archer costituisce una sfida potente che va a situarsi al centro dei dibattiti contemporanei nella teoria delle scienze sociali. La sua concettualizzazione permette di superare definitivamente i problemi legati alle declinazioni della distinzione micro/macro, sfociando in una sociologia pienamente relazionale che non tralascia la possibilità, insita nella sua radice realista, di una critica dell'esistente. *La morfogenesi della società* è un'opera provocatoria, soprattutto nella sua costante sottolineatura della tripartizione della realtà, naturale, sociale e trascendente. Un libro di sociologia che si apre distinguendo il mondo sociale da quello della natura e da quello della divinità non può che mettere a disagio i cosiddetti «pensatori deboli» e in generale tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, ritengono che la metafisica non debba essere ammessa entro le porte della cittadella della scienza. L'occasione, tuttavia, è importante per non lasciarsi sfuggire un'opera notevole, che apre una finestra su un dibattito e una scuola di pensiero (ingiustamente) ignorati dalla sociologia italiana.

M. BORTOLINI

M. FERRARIS, *L'immaginazione*, «Lessico sull'estetica», Il Mulino, Bologna 1996. Un volume di pp. 157.

Al centro del testo di Ferraris sembrano porsi una serie di interrogativi: Che cosa penso quando penso? Che cosa vedo quando ricordo? Che cosa ricordo quando vedo e che cosa vedo quando prevedo, presagisco, attendo? Si tratta di domande da scienziati cognitivi o da filosofi analitici ma anche di tematiche che da sempre «attraversano» la storia della cultura, poiché la cosa che è oggetto del pensiero e del ricordo è inizialmente, e forse essenzialmente, proprio l'immagine. La «cosa del pensiero», per usare un'espressione heideggeriana, è, in questo senso, una sorta di entità intermedia, di terzo genere che si colloca tra la vastità impura delle cose e la purezza dei concetti. «La ricerca di questo terzo genere» scrive Ferraris «è in qualche modo il più grande affare della filosofia».